

Il *Telemaco* di Fénelon nelle biblioteche, università e istituti d'istruzione religiosi a Roma

Strumento pedagogico-linguistico, supporto per una formazione morale e culturale o oggetto di una disputa teologica ?*

Anna Luigia VILLANI
Università di Firenze

La scelta di questo tema, la presenza di *Télémaque* nelle biblioteche e istituti di istruzione religiosi a Roma, nasce dalla consapevolezza del carattere straordinario che assume un fatto culturale in un ambiente del tutto particolare sia dal punto di vista politico che intellettuale come quello dello Stato Pontificio durante il Settecento e l'Ottocento. L'indagine di spoglio nelle varie biblioteche mi ha indotto ad approfondire la tematica legata all'interpretazione da dare alla ricezione di un evento culturale che, se da un lato serve a chiarire le ragioni legate alla popolarità di un autore e di un testo in particolare, dall'altra sono rivelatrici di fattori essenziali alla comprensione di alcune dinamiche proprie della cultura di accoglienza.

Lo Stato Pontificio : un certo dibattito culturale

Qual era il clima politico-culturale che si respirava a Roma nel Settecento ?

Le gouvernement est aussi mauvais qu'il soit possible de s'en figurer un à plaisir. Machiavel et Morus se sont plus à forger l'idée d'une utopie ; on trouve ici la réalité du contraire. Imaginez que c'est un peuple dont le tiers est des prêtres, le tiers des gens qui ne travaillent guère et le tiers des gens qui ne font rien du tout.

Così scriveva il De Brosse nelle sue *Lettres familières sur Italie* durante il viaggio compiuto tra il 1739 e il 1740, un De Brosse che, senza essere un deciso avversario della Chiesa, vede chiaramente i difetti di un sistema teocratico che si

* Il presente lavoro è l'introduzione ad una ricerca più ampia e approfondita che sarà presentata presso altri tipi editoriali.

risolve nel potere e nell'arricchimento dei parenti e degli amici del pontefice in carica. Secondo De Brosses la nobiltà romana coltiva poco le lettere godendosi con indolenza tutte le rarità preziose raccolte nei suoi palazzi. Nel collegio dei cardinali si può contare solo una mezza dozzina di persone dotte. Giudizio egualmente severo dava di Roma Ennio Quirino Visconti; attento osservatore della situazione romana, in un critico discorso sullo *Stato attuale della romana letteratura* del 1785, egli metteva sotto accusa i letterati lontani dalla realtà o capaci solo di scritti effimeri e superficiali. Egli propone a modello « lo studio de' grandi originali greci e latini, unito alla lettura dei moderni classici delle colte lingue d'Europa ». Lo stesso Alessandro Verri, trasferitosi dalla Milano illuminista del Caffè alla Roma pio-clementina, nella corrispondenza con il fratello Pietro denuncia la difficoltà di trovare libri oltremontani a Roma.

Un fattore determinante di questo clima culturale è la condizione politica dello Stato Pontificio, che un'indubbia decadenza aveva relegato ai margini del movimento innovatore affermatosi negli altri stati europei e avviava progressivamente ad un processo di provincializzazione. A questo si aggiunga la debolezza progressiva della funzione universalistica causata dalle dispute teologiche e dogmatiche, fra cui quella relativa al giansenismo le cui tesi erano state condannate nel 1713 dalla bolla *Unigenitus* di Clemente XI (papa Albani). La Chiesa si arroccò in una posizione di difesa e di chiusura alle influenze sia del rinato pensiero europeo sia di quello puramente dottrinale. Questo tuttavia può essere interpretato in maniera diversa rispetto ad una certa tradizione storiografica di tipo post-risorgimentale che tendeva a sottolineare il vuoto culturale dello Stato Pontificio: queste dispute ci mostrano una Roma in cui il dibattito culturale, nonostante tutto, presenta una certa vivacità e vitalità.

Le idee gianseniste si infiltrarono tra gli intellettuali clericali, che non aderirono certo incondizionatamente alle idee teologiche, ma aspiravano anch'essi a riconquistare quell'indipendenza intellettuale che la Compagnia di Gesù e il Concilio di Trento avevano distrutto.

Nello stesso tempo la tradizionale funzione egemonica della Chiesa resiste e tornerà ad essere vitale proprio in questo periodo in cui, per la sua influenza più o meno diretta, si formulerà a Roma un nuovo progetto « arcadico » di politica culturale che, almeno per alcuni decenni, avrà indubbe valenze nazionali e promuoverà un'omogeneizzazione profonda della « repubblica delle lettere ».

Se nello Stato Pontificio si assiste ad una certa vivacità di dibattiti che investono problematiche di carattere politico, istituzionale, nell'ambito più strettamente culturale rimane tuttavia indiscusso il prestigio delle istituzioni scientifiche ed universitarie, di un sistema scolastico che realizza anche e per primo in Europa il modello delle scuole popolari gratuite, il prestigio delle tipografie e delle biblioteche.

Tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, i rappresentanti della nuova filo-

logia storiografica europea, i Mabillon e i Montfaucon, in ogni città d'Italia scoprirono e visitarono con gioiosa ammirazione molte biblioteche pubbliche, semi-pubbliche e private a caccia di antichi testi e di documenti. L'Italia si offriva così alla nuova cultura europea come un paese di biblioteche di conservazione, ove erano ammassati tesori inutilizzati di un passato glorioso. Ma a volte queste biblioteche erano organismi aperti, in via di continuo aggiornamento e trasformazione, ricchi di libri moderni e recenti provenienti dalle varie regioni d'Europa, che coprivano vasti campi di interesse. Gruppi dirigenti laici ed ecclesiastici avevano avviato un processo di arricchimento del corredo librario della penisola fondando nuove biblioteche o completando quelle esistenti : un processo che sarebbe durato decenni ma che avrebbe portato alla creazione di alcuni buoni e moderni strumenti di acculturazione, di informazione e di ricerca, almeno per quanto era consentito fare in quella che ad ogni titolo era considerata una provincia d'Europa « passiva ».

La mia indagine si è quindi concentrata su quelle che erano considerate le biblioteche romane più ricche dell'epoca ; prima di tutto in quello che resta delle biblioteche degli istituti scolastici che ancora resistono dopo le vicende storiche che hanno portato alla loro chiusura, spoliazione e nuova riapertura : il collegio Massimo dei Gesuiti, il collegio S. Giuseppe dei Fratres Scholarum Christianarum, e il collegio Nazareno, considerato il più aperto alla cultura europea. Ed ancora la Biblioteca Vaticana, la biblioteca Lateranense, la biblioteca Angelica frutto di un'azione di inglobamento della biblioteca del cardinal Passionei da parte degli Agostiniani, la biblioteca Casanatense che doveva la sua fortuna al cardinal Casanate, la biblioteca Salesiana, la biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei fondata dal cardinal Neri Corsini e arricchita dal cardinal Lorenzo, futuro Clemente XII, il più illustre esempio delle raccolte librerie messe insieme dai cardinali nelle loro splendide dimore romane, e la biblioteca del Collegio Romano dell'Università Gregoriana, arricchita dai cardinali gesuiti.

Avere una ricca biblioteca ben fornita di libri e di manoscritti preziosi è un titolo d'onore per chi appartiene al Sacro Collegio e non soltanto come manifestazione di prestigio. È la considerazione della religione come fatto conoscitivo e intellettuale per un nuovo e diverso giudizio del mondo e del destino dell'uomo. Nello spirito di questo secolo la fede religiosa è apprendimento e custodia della verità. Perciò la difesa della religione contro l'incredulità o l'indifferenza dei filosofi è intesa in primo luogo come una battaglia di pensiero per la quale occorrono armi tratte da ogni arsenale.

Fénelon a Roma

Fénelon era già conosciuto in Italia e a Roma negli ambienti ecclesiastici : nel suo approfondito studio su *Fénelon et les jésuites*, Henk Hillenaar ha messo in

evidenza gli stretti legami che collegano il prelato francese all'ambiente gesuitico in Francia e in Italia a causa della polemica scoppiata in seguito all'« affaire du quiétisme et du jansénisme ». E i rapporti con la « cour romaine » sono stati analizzati in dettaglio da Jean Orcibel (1940 : 235-300) : i suoi rapporti con il papa Innocenzo XII, che nonostante l'influenza dei gesuiti è costretto alla condanna, la sua sottomissione ai voleri papali, la sua amicizia con i suoi difensori, in particolare i cardinali Fabroni, Gabrielli e soprattutto Albani che nel 1700 verrà eletto papa con il nome di Clemente XI.

Gli scritti di carattere teologico sono tutti presenti nelle biblioteche prelatizie : dopo la scomparsa di Bossuet, Fénelon era ormai il nome di maggior rilievo nel campo religioso francese. È quindi interessante spiegare la presenza di un testo come quello di *Télémaque*, che aveva fatto dell'autore, forse anche in grazia della pubblicità provocata dalla *querelle* intorno al suo nome, uno dei massimi esponenti della letteratura europea del secolo.

Il testo francese, *romanzo o epopea* secondo una disputa che si protrae a lungo durante il secolo, appartiene a quel genere letterario che poteva interessare un vasto pubblico. E questo non soltanto perché si inserisce in quel filone di opere straniere, soprattutto francesi, che vengono lette, diffuse, copiate, ma anche perché la conoscenza della lingua francese permetteva agli strati più eruditi della popolazione di accostarsi senza nessuna difficoltà a questo tipo di pubblicazioni.

Molte le edizioni e le traduzioni del *Télémaque* reperite nelle biblioteche romane. Testimonianza significativa è quella dello stampatore veneziano Zerletti il quale nell'introduzione dell'edizione del 1768 esalta il valore del libro per la ragione che, composto da « un pio e dotto autore » a vantaggio di un fanciullo di sangue reale, « fu scelto poi dal suffragio universale come il più adatto a formare la gioventù, e istruirla ai suoi doveri ».

Molti anni erano passati dalla morte di Fénelon, dal periodo in cui il suo *Télémaque* aveva divertito una corte oziosa in cui, secondo la moda di allora, l'opera era considerata come un romanzo a chiave, da interpretare per cercare di individuare le allusioni ai personaggi della corte ; molti anni erano anche passati dalla polemica con Bossuet, con il quietismo, molti anni erano passati dalla sua sottomissione ai voleri del papa e dalla sua difesa dei gesuiti contro i giansenisti. E se « en 1715, Fénelon était un théologien maudit, un évêque exilé par son roi, trente ans après, il passait pour le meilleur éducateur des princes » (Gallouédec-Genuys 1963 : 1). Anche Luigi XIV era scomparso da molto tempo e il nuovo re Luigi XV aveva aperto la strada all'assolutismo illuminato. I tentativi falliti di ripensare, attraverso riforme istituzionali, l'assetto politico non faceva che confermare quanto espresso da Fénelon nel suo *Télémaque* : le responsabilità maggiori di un cattivo governo risiedevano non tanto nell'assetto politico, quanto piuttosto nella persona del Principe, del Re « qui devait se réformer ou être mieux éduqué » (*ibid.*).

Fénelon conobbe una gloria immensa in tutte le nazioni europee : la sua critica al dispotismo si inserì in un processo di revisione politica che determinò tuttavia dei fraintendimenti ; egli era ormai considerato come un simbolo vivente, la vittima di un tiranno, il censore dell'assolutismo. Fénelon diventa il teorico di una società civile, laica e essenzialmente secolare, idee quanto mai lontane da lui. Il pacifismo che permea il *Telemaco* è uno dei tratti che maggiormente gli valsero la considerazione dei *philosophes*. Furono gli insegnamenti etici e politici prodigati da *Télémaque*, nei modi stessi in cui erano prodigati, a fare il suo pregio (cfr. Chérel 1917 e Kapp 1986).

***Télémaque* nelle biblioteche**

La presenza delle opere di Fénelon e in particolare del *Télémaque* nell'ambito ecclesiastico romano segnala anch'essa una sensibilità ai dibattiti del tempo. Essa offre una lettura a vari livelli.

I) Gli editori. Analizzando le varie edizioni pubblicate in Italia sia in francese che in italiano, notiamo che i centri maggiori sono Napoli, Venezia e Roma. Fino agli inizi del Settecento le iniziative editoriali erano ancorate ad un certo conservatorismo ed ortodossia, assumendo una connotazione provinciale ben lontana dai livelli europei. Tra il '30 e il '40 del Settecento, l'editoria e la tipografia italiana sembrarono ritrovare capacità esecutive e gusto artistico. I due maggiori centri editoriali e librari del periodo della ripresa furono senz'altro Napoli nel Sud e Venezia nel Nord. Napoli dal 1734 in poi sotto il governo riformatore di Carlo III e dei suoi ministri aumentò e migliorò la sua produzione libraria in ogni campo. Venezia rappresenta nel corso del XVIII secolo, l'esempio di una forte ripresa, di un periodo di rigoglio. Moltissime erano le librerie, fitto a tutti i livelli il commercio di stampatori. A Roma, Antonio de' Rossi (1695-1755), sotto l'impulso di Clemente XI, apriva fra il 1730 e il 1740 nuovi orizzonti ad un'intellettualità di origine toscana più curiosa e aperta delle precedenti, veniva gradualmente cambiando repertorio, modelli, tipologie.

Il movimento riformatore della seconda metà del Settecento provoca un rovesciamento di posizioni rispetto agli orientamenti di gusto dell'intellettualità tradizionale : rifiuto della tradizione letteraria nazionale, scelta di testi provenienti da aree culturali diverse da quella italiana, soprattutto dalla Francia e dall'Inghilterra.

II) Le traduzioni in altre lingue. Fra le opere che abbiamo reperito compaiono due testi tradotti in latino, uno presso l'Università salesiana datato 1807 e l'altro presso l'Università gregoriana del 1819. Sono edizioni diverse da quelle di cui ci dà notizia il cardinale de Bausset nella sua *Histoire de Fénelon* (pubblicate a Berlino nel 1743 e ad Augusta nel 1764), che tuttavia possono rientrare in un progetto scaturito dall'« *opinion générale* » che « *avait déjà placé le Télémaque au nombre des livres classiques* » (1817 : 461). Il pubblico a cui sarebbe stato

diretto è facilmente individuabile e facilmente arguibile anche l'intenzione di dare massima diffusione ad un'opera ritenuta indispensabile.

Alla biblioteca Casanatense esiste una copia del *Télémaque* pubblicata a Francoforte nel 1732 con il testo in francese e tedesco, a cura di Georg Philipp Plats, che nel titolo stesso indica chiaramente la finalità dell'opera : insegnare ai francesi e ai tedeschi il lessico e la fraseologia delle due lingue. La data di pubblicazione indica quale livello di popolarità avesse raggiunto l'opera in tutta Europa se già veniva proposta sia come modello per l'apprendimento della lingua che come esempio letterario.

Altri due testi tradotti in greco sono stati trovati, uno alla biblioteca Casanatense pubblicato a Venezia nel 1742 e l'altro alla biblioteca dell'Università salesiana pubblicato circa un secolo dopo a Parigi nel 1830. L'edizione del 1742 ha suscitato giudizi contrastanti : mentre il De Bausset ne dà un giudizio tutto sommato positivo (1817 : 475), il curatore dell'opera del 1830, Léon Faucher, si esprime in termini decisamente negativi¹. Interessanti sono le considerazioni di Faucher, di carattere letterario : il testo merita di essere accostato ai poemi degli antichi e pur tuttavia ci sono delle evidenti differenze ; infatti

les écrivains modernes, au contraire des anciens, ont créé le poème en prose et le *Télémaque* est devenu le type du genre. Difficulté de traduction ; on ne peut pas le revêtir des expressions que la poésie grecque s'est exclusivement réservées [...]. Nous avons voulu avant tout rester fidèles.

Riecheggiano in queste parole i termini della disputa che sarà vivace per tutto il Settecento e l'Ottocento sul genere del *Télémaque* : romanzo o epopea ? Disputa di cui si è fatto portavoce il Ramsay e che è stata ripresa in moltissime produzioni non solo in lingua francese, ma anche nelle traduzioni italiane.

Altre due opere si trovano presso la Biblioteca Nazionale di Roma, provenienti dal fondo gesuitico : una è tradotta in spagnolo, edita a Parigi ai primi dell'Ottocento (1804), l'altra edita a Bologna a metà dell'Ottocento con traduzioni inglese e italiana (1849).

III) L'edizione del 1734. Gli unici esemplari della famosa edizione del 1734, edizione preziosa e rara curata dal nipote di Fénelon, si trovano nella biblioteca Valli-celliana e nella biblioteca Vaticana : si tratta di un'edizione in 4°, in pelle e oro, stampata ad Amsterdam per i tipi di Western e Smith. « Cette édition est regardée

¹ « Une traduction du *Télémaque*, faite par un Grec de Zante, fut imprimée à Venise en 1742 et parut sans nom d'auteur. En 1801 le docteur Ghobdelas en publia à Vienne une nouvelle édition, enrichie de notes qui avaient rapport à la mythologie et à l'histoire des temps héroïques ; mais cette version, écrite dans l'idiome corrompu des insulaires, était indigne du modèle qu'elle prétendait reproduire, et ne pouvait servir qu'à perpétuer l'erreur d'un langage dégénéré ».

avec raison comme l'un des plus beaux ouvrages que l'art de l'imprimerie ait pu mettre au jour [...]. On n'en tira que cent cinquante exemplaires ». Così ci ragguaglia De Bausset raccontando l'origine dell'impresa (464-473). Il significato dell'opera viene evidenziato fin dal frontespizio in cui sotto il titolo compare una quartina : « Princes que le Ciel a fait naître/ pour nous donner de justes loix/ choisissez ce Mentor pour Maître/ il scait l'art de former les Rois ». L'editore sottolinea il carattere morale e politico dell'opera in cui la novità dell'edizione deriva dal fatto di aver finalmente evitato, rispetto all'edizione del 1730, le note che l'appesantivano, dal momento poi che « la famille de l'Auteur n'avait eu aucune part à ces notes » ; nelle edizioni amburghesi ed olandesi del 1725 queste erano il segno di « peu de gout et de discernement ». « Le but de l'ouvrage était de préparer à la Nation Française un roi selon son besoin, dans la Personne du Prince destiné par sa naissance à la gouverner un jour. [...] C'est un tableau continuellement diversifié où l'Auteur présente à son élève, sous les images les plus riantes, tout ce qu'il était important de lui faire connaître et aimer » (1734, *Avertissement des Libraires* : I-VIII). Anche in questa edizione compare *Le Discours de la poésie épique et de l'excellence du poème de Télémaque*.

IV) Le edizioni a carattere didattico. Dal punto di vista strettamente didattico-linguistico sono poche le opere presenti. A parte quelle tradotte in altre lingue con testo a fronte (di cui abbiamo parlato) che permettevano un confronto linguistico, troviamo nella biblioteca Vaticana un *Télémaque* del 1809-1811, tradotto in italiano con il testo a fronte. All'Università Gregoriana ne è presente un altro in francese completo di un « Discours sur l'usage de cet ouvrage dans les classes » a cura dell'abbé Auber (1845). All'Accademia dei Lincei troviamo una riedizione di quasi trent'anni più tarda in cui viene accentuato il carattere pedagogico e la destinazione dell'opera, edizione questa pubblicata a Parigi. In ambedue, dopo un elogio delle qualità letterarie dell'opera, dopo aver illustrato la valenza morale del racconto, Auber passa a spiegare in quale modo è possibile sfruttare il testo. La prima raccomandazione è quella di fare attenzione alla lettura che può essere aiutata dal senso profondo insito nel discorso, la memoria può essere stimolata dalle descrizioni, dai discorsi e dalle massime. In seguito

un maître que la lecture de *Télémaque* a pénétré de ses ressources, y choisira des sujets de thèmes gradués selon la force de chacun, lesquels seront traduits peu après en forme de versions [...]. Ce seront aussi des analyses grammaticales, plus tard des analyses logiques ou oratoires, des discours même [...]. Ces maximes d'un sens si profond et qui renferment les plus belle leçons de sagesse, sont désignées en caractère italique de sorte qu'à chaque page elles apparaissent les premières et qu'elles offrent des matières de lectures ou de devoirs toujours à portée d'un maître et toujours faciles à retrouver. [...] Enfin une table des descriptions, narrations, discours, portraits, caractères et morceaux de philosophie pratique, épars dans l'ouvrage, indique sous un même coup d'œil un grand nombre de modèles de compositions françaises.

Nell'opera si privilegia l'aspetto stilistico a scapito della comprensione storica e mitologica, data la presenza molto limitata di note sulla mitologia o sulla geografia. Al contrario, un *Télémaque* reperito nella stessa Università Gregoriana, presenta alcuni aspetti particolari: *Le avventure di Telemaco, opera composta da M. de Fénelon preceduta da un discorso sull'epica poesia; traduzione dal francese riveduta da valenti professori nella quale notasi l'accento tonico di ogni voce ad agevolarne la pronuncia agl'imparanti*. Il testo è pubblicato a Londra nel 1825; è facile arguire la nazionalità inglese di questi imparanti che si esercitano, per apprendere l'italiano, su un testo tradotto dal francese.

In un'edizione in francese pubblicata in Italia (1835) si sottolinea la cura portata all'ortografia; questo potrebbe far pensare ad un uso prevalentemente didattico per l'acquisizione di una lingua straniera.

Moltissime edizioni specificano che l'opera è destinata ad uso dei collegi, ma non si tratta di una proposta a fini di un apprendimento puramente linguistico. Certamente il testo feneloniano letto dai giovani allievi nelle scuole e nelle Università in lingua francese non poteva che accrescere e migliorare le loro conoscenze della lingua; ma il valore maggiore dell'opera risiedeva in un insegnamento storico politico e soprattutto morale. Un'edizione francese presente nell'università salesiana della fine dell'Ottocento, recita nel frontespizio: « Nouvelle édition à l'usage des collèges et des autres établissements d'Instruction publique » (1881). La prefazione indica il valore da attribuire all'opera:

C'est un livre de morale, mais c'est aussi un poème. Concilier l'œuvre didactique et le poème épique, le moraliste et le poète, offrait à l'auteur une difficulté que souvent il a su vaincre. [...] Comme ce livre est surtout un livre de morale politique, ce que l'auteur peint avec le plus de force, c'est l'ambition, cette maladie des rois qui fait mourir les peuples.

Anche nella succitata edizione in greco del 1830 i giovani dei *collèges* vengono indicati come i destinatari principali del libro, perché possano trarre dalla lettura insegnamenti e informazioni utili a risvegliare in loro l'amore e la comprensione per il passato: « C'est donc au nom de l'enseignement universel que nous adressons la traduction grecque du *Télémaque*: puisse-t-elle contribuer à répandre l'amour de l'antiquité et en faciliter l'intelligence! » La comprensione del passato, la conoscenza degli autori antichi a cui si è ispirato Fénelon è la ragione che induce a proporre il testo ai giovani nelle scuole:

Dès le temps de Louis XIV des éditeurs avaient rapproché du *Télémaque* les passages des auteurs anciens imités ou traduits par Fénelon [...]. Nous avons suivi cet exemple parce que ces rapprochements peuvent fournir de très utiles sujets d'étude. Mais comme notre livre est vu dans beaucoup de petites écoles, ainsi que dans les pensions de jeunes filles, nous avons fait suivre chaque citation latine de sa traduction en prose; nous n'avons donné que la traduction des passages d'auteurs grecs. Rendre en langue vulgaire ces extraits de littérature ancienne,

c'est mettre tout le monde à même d'apprécier la couleur antique qui ajoute tant au charme de Fénelon. Enfin nous avons joint à notre édition un petit commentaire historique, grammatical et littéraire, qui aidera les jeunes gens à lire l'ouvrage avec plus de fruit, et peut-être avec plus de plaisir (1849).

È quanto si legge su uno dei quattro esemplari presenti nella biblioteca delle Écoles des Frères: anche gli altri tre volumi (1805, 1840, 1894) sono improntati alla stessa tematica dell'apprendimento non solo linguistico, ma anche e soprattutto morale: « C'est que *Télémaque* est le modèle à suivre dans ce genre d'écriture; qu'il renferme aussi complètement que possible un cours de morale pratique seule base d'une éducation solide » (1894). E ancora: « Le style de Fénelon est, à tous égards, un des meilleurs modèles que l'on puisse citer dans notre littérature. [...] C'est un livre de morale politique dirigé contre l'ambition des rois »².

Note di carattere esplicativo quindi per ottemperare alla necessità di mettere in evidenza tutti gli insegnamenti di carattere storico, mitologico e morale. Durante il Settecento, compaiono edizioni che presentano spiegazioni sui vari personaggi rapportati alla realtà dell'epoca in cui è stata scritta l'opera, edizioni che risentono ancora delle polemiche sulla nascita dell'opera e sui rapporti con la corte francese³, oppure che si inseriscono nella polemica per rispondere a coloro che hanno perseguitato l'autore e che hanno criticato la sua opera⁴. Spenti gli echi della polemica sono messi in evidenza soprattutto il valore e l'importanza del fattore erudizione e ricchezza di riferimenti all'antichità: così in quella di Londra del 1765 o di Venezia del 1768, ma soprattutto, nell'Ottocento, nell'edizione di Roma del 1809, in quella di Genova⁵ del 1810, in quella del 1833 pubblicata a Parigi e reperita alla biblioteca Angelica, in quelle di Napoli del 1841, del 1858 del 1864.

Molte edizioni reperite senza note di alcun genere (all'Accademia dei Lincei, le edizioni di Parigi del 1839 e del 1853) testimoniano del favore incontrato dall'opera come lettura avvincente al di là degli scopi didascalici.

Le traduzioni italiane confermano questa ricezione del romanzo come opera de-

² La citazione è tratta dall'*Essai historique et critique sur Fénelon et ses ouvrages par V. Philipon de la Madelaine* che precede l'edizione del 1840.

³ Cfr. l'edizione del 1790 presente nella biblioteca Casanatense, in cui il testo si presenta pieno di note che spiegano quali riferimenti alla realtà attuale si debbano scorgere dietro i racconti e i personaggi mitologici.

⁴ Nelle *Avantures de Télémaque* edita all'Aia (Adrien Moëtjens) nel 1706, il racconto è preceduto da una favola di La Fontaine, *Le serpent et la lime, adressée aux lecteurs qui ont critiqué Les aventures de Télémaque* e dalla favola *Le cygne et les oysons adressée à ceux qui ont persécuté l'Auteur des Aventures de Télémaque*.

⁵ L'*approbation* firmata da Louis de Sacy in qualità di censore reale condensa in poche linee tutta la morale del *Telemaco*. Le sue espressioni rivelano una profonda ammirazione repressa per lungo tempo dall'autorità di Luigi XIV.

stinata nello stesso tempo ad insegnare i fondamenti della morale da porre come base per un saggio governo e nello stesso tempo come opera degna della più alta letteratura che si impone per il suo valore poetico. I due aspetti si intrecciano in quasi tutte le prefazioni anteposte alle edizioni in italiano.

Nel « Discours de la poésie épique et de l'excellence du poème de *Télémaque* » preposto all'edizione del 1717 e riproposto in moltissime edizioni successive, André Michel de Ramsay lodava nell'opera l'unione della politica più perfetta con le idee della virtù più pura e la grandezza, il numero e l'estensione delle sue concezioni morali, celebrandone simultaneamente l'alta qualità poetica. Dall'analisi delle opere, sia quelle in francese che quelle tradotte in italiano, potrei dire che furono proprio gli insegnamenti etici e politici nei modi stessi in cui erano prodigati a fare il pregio di *Telemaco* e a decretarne il successo.

L'impegno di una traduzione in versi conquista numerosi autori italiani che già nel Settecento si cimentano nell'impresa incuranti delle difficoltà insite nell'operazione. Già nel 1747 il *Telemaco* viene tradotto in versi da Flaminio Scarselli, professore di eloquenza nella Università di Bologna e segretario dell'ambasceria di quel Senato a Roma, che si attribuisce il merito di

aver recato nella italiana favella il dotto ed elegante poema di M. de Fénelon [...] e di aver a quello aggiunto l'armonia e la grazia del metro e la dolcezza e dignità della rima, unico pregio per avventura, che quella rara ed eccellente opera desiderasse e quasi per sua integrità richiedesse (1747).

La disputa sulla necessità o meno di versificare un'opera scritta in prosa si basa sulla concezione espressa da Ramsay che – come si è visto – sottolineava il valore poetico dell'opera, tesi messa in discussione da coloro che attribuivano a Fénelon la precisa volontà di optare per la prosa e sostenuta dalla consapevolezza della difficoltà di trasporre in versi tutta la precettistica sul commercio, sull'agricoltura e sul buon governo presente nel racconto.

Difficoltà che non ha avvertito l'avvocato Pietro Balducci il quale, circa un secolo più tardi, correda la sua trasposizione in versi di annotazioni di carattere politico ed insieme economico (1838-1840). Egli considera il *Telemaco* soprattutto un romanzo politico ed economico : Fénelon infatti – sostiene – unisce i concetti di governo fraterno e ragionevole e nello stesso tempo assoluto. Il concetto di ordine e di giustizia deve conciliarsi con quello di obbedienza assoluta : Dio è il padre comune che ai padri affida il governo dei loro figli, e ai principi quello dei loro regni⁶.

⁶ « Procacciare l'esecuzione di questa legge immutabile ed applicandola ai casi particolari, provvedere all'interesse generale della società ; ecco a che sono diretti gli ammaestramenti dell'illustre precettore del Duca di Borgogna. Chi governa (egli insegna) deve obbedire più di ogni altro a questa legge primitiva [...] e come base ai doveri dei sudditi si

Qualche anno più tardi Geremia Fiore (1878), pur apprezzando il valore letterario dell'opera che lo induce a trasporla in versi, vede nel romanzo anche i dettami della più sana morale e la preparazione per i popoli di un'invidiabile prosperità materiale con il progresso dell'agricoltura. I consigli che Mentore dà al re Idomeneo rappresentano l'unione della morale e dell'economia⁷.

Conclusioni

L'analisi delle varie edizioni presenti nelle biblioteche fra il Settecento e l'Ottocento ci permette di fare qualche considerazione. Prima di tutto il flusso delle opere in francese pubblicate in Francia è molto più ricco nel Settecento rispetto alle opere pubblicate in Italia; pochissime sono le traduzioni in rima rispetto a quelle in prosa. Il gran numero di edizioni francesi e in francese può essere giustificato dalla moda del tempo in cui un certo ceto, soprattutto l'aristocrazia, aveva adottato il costume di distinguersi dalla plebe adottando un linguaggio che segnasse in maniera evidente la distanza sociale: il francese conosciuto dalla maggior parte non solo degli aristocratici, ma anche dei dotti e degli eruditi poteva benissimo servire allo scopo. Era una moda talmente radicata da suscitare le apprensioni di Magalotti, Scipione Maffei e Vallisnieri che auspica addirittura la proscrizione del francese a vantaggio dell'italiano, troppo trascurato e ignorato (Maugain 1909: 360-262). Nell'Ottocento invece le edizioni pubblicate in Francia e in Italia si equivalgono più o meno e nello stesso tempo aumentano le traduzioni sia in prosa che in rima: ma certamente, come osserva lo stesso Maugain, a partire dalla metà del secolo – io preciserei a partire dal 1870, dalla presa di Porta Pia – il clima politico e culturale cambia radicalmente. Gli avvenimenti storici determinano quel lento ma definitivo tramonto che troverà poi la sua soluzione con i fatti del 1870. Da un punto di vista politico e istituzionale lo Stato Pontificio rappresenta ormai un anacronistico residuo del passato. Declinato del resto anche il prestigio internazionale dell'Istituto spirituale che esso rappresenta, si chiude sempre di più in una posizione di difesa. Le correnti più intransigenti e conservatrici, il cosiddetto partito degli zelanti, si impadronisce dei vertici dello Stato: Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, Pio IX, il cui lungo regno (1846-1878) è caratterizzato da un'involuzione conservatrice.

Inoltre, il cambiamento nel sistema educativo toglie alla Chiesa il suo ruolo ege-

pone quello di sottomettersi ai Principi che regnano, tuttoché alcuna volta declinino dal retto, dappoiché se questo è per i popoli [...] un infortunio, mali grandemente maggiori nascono imprendendo ».

⁷ « Volumi e volumi di scienza economica [...] tendono oggidì ad appoggiare la prosperità pubblica, anzi ché sulla pietra viva de' prodotti reali, sulla instabile arena delle combinazioni di Banche, di trattati commerciali, di crediti effimeri, di giochi di borsa e simili espedienti [...]. La vera ricchezza viene dalla terra ».

mone nel campo dell'istruzione che viene sempre più delegata ad altro organismi.

Nella seconda metà dell'Ottocento nello Stato Pontificio le edizioni si diradano sempre di più. Fénelon e il suo *Telemaco* attraversano quasi due secoli sulla scia della polemica innestata dalle controversie che lo vedono protagonista, controversie di carattere teologico che si trasformano in controversie di carattere politico: *Telemaco* ne è un testimone chiave. Il primo interesse per il suo romanzo nasce dalla curiosità per le avventure dell'autore in seno a quella Chiesa di cui egli è un eminente rappresentante, per le vicissitudini legate al suo confronto con il potere politico in Francia che ne fanno per molti un martire. Con il mutare degli eventi storici egli diventa l'educatore per eccellenza, educatore nel senso più ampio del termine con i suoi insegnamenti morali che investono la formazione di tutta una gioventù. L'obbedienza che egli professava nella vita e nella sua opera ai principi della Chiesa cattolica non poteva che suscitare l'ammirazione in quello Stato Pontificio dove inesorabilmente si stavano verificando mutamenti sostanziali, dove si ponevano problemi per il potere della Chiesa, dove anche in campo intellettuale (si pensi soltanto allo sconvolgimento nel campo dell'educazione pubblica che rappresenta la perdita dell'esclusivo controllo sulla formazione della nuova *intelligentsia*) e politico (con le nuove concezioni di potere, di rapporti di forze, di visioni istituzionali) si stavano combattendo delle dure battaglie. L'ammirazione continua ancora per un certo periodo grazie ad un travisamento del suo pensiero da parte di coloro che volevano vedere in Fénelon e nel suo *Telemaco* i campioni e i profeti di quello slancio rivoluzionario che aveva constatato l'incapacità dei re assoluti di evitare la tirannia e di assolvere i doveri morali connaturati con le loro cariche.

Ma la polvere del tempo e soprattutto della storia manda in oblio il *Télémaque*: dopo l'occupazione dei francesi a Roma, dopo gli esperimenti delle repubbliche romane, con il 1870 lo Stato Pontificio è diventato un'altra realtà politica in cui gli insegnamenti di Mentore diventano il retaggio di un'epoca ormai conclusa per sempre.

Bibliografia

Edizioni di *Télémaque* citate

1706. *Avantures de Télémaque* [...], La Haye, Adrien Moetjens
 1732. *L'interprète des aventures de Télémaque* [...] qui s'occupe à enseigner aux Allemands et aux Français la Quantité des Mots et des Phrases des deux langues, et la manière d'expliquer les Auteurs Français, Franckfurt am Mayn, Reinhard Eustachio Mössern.
 1742. *Avventure di Telemaco figliolo d'Ulisse* o seguito del 4° libro dell'Odissea di Omero in 12 libri in lingua francese composti, ora per la prima volta tradotte

- in lingua greca volgare, Venezia, Antonio Bertalo.
1747. *Il Telemaco, in ottava rima*, tratto dal francese e dedicato alla Maestà cristianissima di Lodovico XV da Flaminio Scarselli, in Roma, nella stamperia di Antonio de Rossi.
1765. *Aventures de Télémaque*, Londres, chez Jean Hofaut.
1768. *Aventures de Télémaque*, avec des notes historiques politiques et morales, Venise, Bassaglia Leonardo, tip. Zerletti.
1804. *Aventuras de Telemaco hijo de Ulises* por Francisco Salignac de la Mothe Fénelon, Paris, Bossange Masson.
1807. *Fata Telemachi Ulyssis filii* gallice conscripta per Franciscum Fenelonium latinitate donata a Gregorio Trautwein, Vindobonae, A. Doll.
- 1809-1811. *Le avventure di Telemaco* tradotte nuovamente dal francese in italiano con il testo a fronte, Roma, L.P. Salvioni, 4 vol., ill.
1810. *Aventures de Télémaque* [...] avec des notes et des remarques pour l'intelligence de la mythologie et de ce poème, Genova.
1819. *Fata Telemachi Ulyssis filii*, autore Fenelon curante L.N.T.D.B. litterarii gymnasi praefecto et precipuo fabularum Fenelon interprete, Parisiis, ex typis Augusti Delalain.
1830. *Aventures de Télémaque*, traduites en grec par M. Léon Faucher, revues par M. Mynas, Paris, A. Delalain.
1833. *Aventures de Télémaque* [...] auxquelles on a joint des remarques nécessaires pour l'intelligence de ce poème allégorique, Paris.
1835. *Les aventures de Télémaque fils d'Ulysses*, nouvelle édition corrigée avec soin selon la moderne orthographe, Turin, Charles Schieppati.
- 1838-1840. *Il Telemaco di Fenelon*, versione in rime italiane dell'avvocato Pietro Balducci preceduta dalla vita del chiarissimo autore francese e da un'analisi dei pregi dell'opera compilate dal traduttore, Roma, Giunti e Menicanti.
1845. *Les aventures de Télémaque par Fénelon*, suivies des aventures d'Aristonous. Édition classique conforme à celle d'A.M.D.G., augmentée d'un discours sur l'usage de cet ouvrage dans les classes, d'un résumé des principes moraux renfermés dans chaque livre, d'une table des discours, descriptions et portraits qui peuvent servir de modèles de composition française et enrichie de nombreuses notes mythologiques et géographiques d'après l'abbé Auber, À Bruxelles.
1849. *Aventures de Télémaque*, avec les traductions anglaise et italienne, Bologna, chez Jean Malaguti.
1858. *Aventures de Télémaque*, Napoli, Fondazione Luigi Sturzo.
1872. *Aventures de Télémaque par Fénelon*, édition classique réimprimée sur les plus correctes qui ont paru jusqu'à ces jours à l'usage des collèges, séminaires et pensionnats des deux sexes. Avec [...] la distinction en caractères italiques des maximes les plus importantes du texte [...] et un résumé au commencement de chaque livre des principes moraux qui en découlent, par M. l'abbé Auber, Paris, Lejoffre (cfr. 1845).

1878. *Le avventure di Télémaco*, dell'arcivescovo Francesco di Salignac de la Mothe Fénelon, tradotte in ottava rima da Geremia Fiore, Napoli, nel Regio Albergo de' Poveri.
1881. *Aventures de Télémaque suivies des aventures d'Aristonous* contenant des notes historiques, mythologiques, géographiques, philologiques et littéraires, les passages des poètes grecs et latins imités par l'auteur, traduits ou imités par Fénelon et des observations générales sur chaque livre par M.A. Mazure, Paris, Belin.

Fonti secondarie

- BERTONI JOVINE, Dina (1965), *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza.
- BRIZZI, Gian Paolo (1976), *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, il Mulino.
- CARLONI VALENTINI, Renata (1961), « Su due lettere di Fénelon a Passionei », *Aevum* 5-6, 455-468.
- CHÉREL, Albert (1917), *Fénelon au XVIII^e siècle en France (1715-1820). Son prestige, son influence*, Paris, Hachette.
- (1926), *Un aventurier religieux au XVIII^e siècle. André Michel Ramsay*, Paris, Perrin.
- CODIGNOLA, Ernesto (1947), *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia.
- DAMMIG, E. (1945), *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Roma.
- DE BAUSSET, cardinal (1817), *Histoire de Fénelon*, Versailles, J. Lebel.
- IORE, Massimo (1992), *Scuola e Chiesa in Italia*, Torino, Giappichelli.
- FORNACA, Rita (2000), *La politica scolastica della Chiesa*, Roma, Carocci.
- GALLOUÉDEC-GENUYS, Françoise (1963), *La conception du Prince dans l'œuvre de Fénelon*, Paris, PUF.
- GIUNTELLA, Vittorio E. (1961), « Scuola e cultura nella Roma settecentesca », *Studi romani* 5, 528-541.
- HILLENAAR, Henk (1967), *Fénelon et les jésuites*, La Haye, Nijhoff.
- KAPP, Volker (1982), *Télémaque de Fénelon. La signification d'une œuvre littéraire à la fin du siècle classique*, Tübingen, Paris, Gunter Narr Verlag, Éditions J.-M. Place.
- JEMOLO, Arturo Carlo (1928), *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, Laterza.
- MADELIN, Louis (1906), *La Rome de Napoléon. La domination française à Rome de 1809 à 1814*, Paris, Plon Nourrit & C.
- MAUGAIN, Gabriel (1909), *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, Hachette.
- (1910), *Documenti bibliografici e critici per la storia della fortuna di Fénelon in Italia*, Paris, Honoré Champion.

- MERCATI, G. (1952), « Sulla fine della biblioteca e delle carte del cardinal Passionei », in *Note per la storia di alcune biblioteche romane nei secoli XVI-XIX*, Città del Vaticano, 89-113.
- ORCIBEL, Jean (1940), « Fénelon et la cour romaine (1700-1715) », in *Mélanges de l'École française de Rome* I-IV, 235-300.
- PINTO, Olga (1956), *Storia della biblioteca corsiniana e della biblioteca dell'Accademia dei Lincei*, Firenze, Olschki.
- RIGAULT, Georges (1937-1949), *Histoire générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrésiennes*, Paris, Plon.
- VANNUCCI, Pasquale (1998), *Il collegio Nazareno (1630-1930)*, Roma, Salemi.
- ZOVATTO, Pietro (1968), *Fénelon e il quietismo*, Udine, Del Bianco.

La recherche est basée sur l'analyse des différentes éditions de *Télémaque* au XVIII^e et XIX^e siècles repérées dans les bibliothèques et les Instituts d'instruction religieux à Rome. La présence du texte relève moins de raisons de caractère didactico-linguistique, que de raisons inhérentes à un milieu social et culturel particulier étroitement lié à l'évolution idéologique et politique de l'État de l'Église. Le texte, qui dans un premier moment attire l'attention à cause des vicissitudes dérivées des rapports difficiles de l'auteur avec le pouvoir politique en France, deviendra l'exemple d'une moralité à enseigner à la jeunesse, et enfin la source d'inspiration de l'opposition à l'absolutisme monarchique. La chute et la réorganisation de l'État de l'Église au XIX^e siècle coïncident avec l'oubli de *Télémaque*.

This study is based on an analysis of the various editions of *Telemachus* published in the 18th and the 19th centuries and found in libraries and religious educational establishments in Rome. The text was kept there not only for didactic and linguistic reasons but above all as a result of the social and cultural context that developed from the ideological and political evolution of the Church State. The text, which initially elicited interest because of the author's controversial connections to the political power in France, later became an example of moral teachings for the youth and finally a source of inspiration to those opposing absolute monarchy. *Telemachus* was consigned to oblivion with the collapse of the Papal State.